

TESTIMONIANZE...

Rev.do e caro P. Lucio, le sono grato per il cortese invio delle sue belle poesie con le quali ha inteso rendere filiale omaggio alla memoria del compianto Papa Giovanni Paolo II. Rallegramenti per la freschezza e immediatezza della sua ispirazione...

Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di S. Santità

Caro P. Lucio, leggendo le sue poesie così intense ed amorose, mi sono profondamente commossa. Lei sa quale legame di amicizia, di affetto, di gratitudine unisse me e mio marito al Santo Padre. Noi lo preghiamo e siamo sicuri che Lui continui a tenerci per mano.

Donna Franca Ciampi

Ho letto le sue poesie: le ho lette con gusto ed anche con un po' di commozione.

Vittorio Messori (giornalista)

Reverendo Padre, il suo affetto per il nostro amato Papa mi ha particolarmente toccato. Delle poesie che vanno tanto al di là di ogni orizzonte.

Dr. Mario Agnes (Direttore dell'Osservatore Romano)

Caro Padre, la ringrazio molto per le sue poesie, che ho gustato davvero. E mi compiaccio per il buon romanesco, la fluidità del verso e le belle immagini che ne scaturiscono.

Dr. Piergiorgio Liverani (giornalista)

Caro P. Lucio, grazie per le poesie...vedo che fai concorrenza! Poesie simpatiche di un secondo Belli!

S. Ecc.za Mons. Rino Fisichella (Rettore della Pont. Univ. Lateranense)

Carissimo P. Lucio, ho centellinato il suo lavoro in un crescendo di curiosità e di interesse e ne ho ricevuto benessere spirituale. Il suo dire poetico ha ridestato in me grata memoria per un Papa che ha segnato profondamente la mia vita sacerdotale ed episcopale.

S. Ecc.za Mons. Francesco Miccichè, Vescovo di Trapani

Caro P. Lucio, le sue poesie ci dicono quanto abbiamo sentito il Papa Giovanni Paolo II romano e quanto è stato romano de' Roma.

Dr. Andrea Riccardi (Presidente Comunità di S. Egidio)

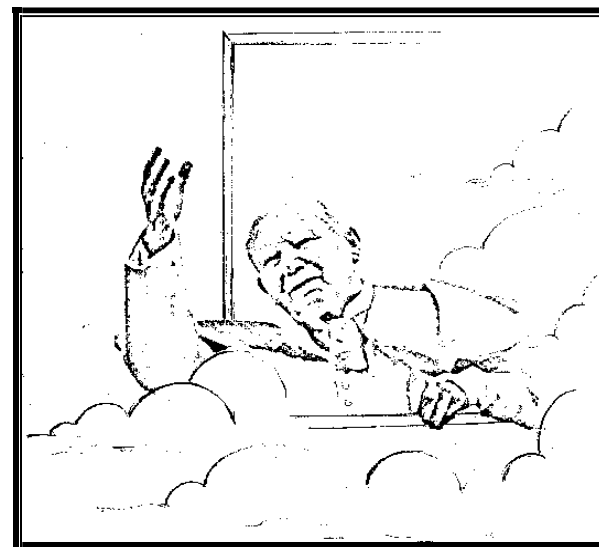
Parrocchia S. Maria Regina Mundi
v. A. Barbosi, 6 00169 Roma
tel. 06.263798 fax 06.23269025
e mail: parrocchia@mariareginamundi.org
sito web: www.mariareginamundi.org

NUN TE POTEMO SCORDÀ

Nel primo anniversario del ritorno alla casa del Padre di

Papa Giovanni Paolo II,

“er Papa nostro, gajardo e tosto”.



“Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice”

(dall'Omelia del Card. Ratzinger per il funerale del Servo di Dio, il Papa Giovanni Paolo II, 08.04.2005)

POESIE

in dialetto romanesco

di P. Lucio Maria Zappatore, O. Carm.

A.P.C.T.

(Associazione Piccoli Cantori di Torrespaccata)

v. A. Barbosi, 6 00169 ROMA

tel. segr. fax 06.23267135

e mail: segreteria@cantoritorrespaccata.it

sito web: www.cantoritorrespaccata.it

É passato un anno e sembra jeri.

Ancora te vedo affacciato alla finestra senza potè parlà, quer giorno ch'hai fatto er discorso più bello, quello senza parole...

Ancora rivedo la gente a vejà in piazza S. Pietro, quando stavi pe' morì; er serpentone de chilometri de gente venuta pe' ringraziatte; er pienone in piazza S. Pietro er giorno der funerale...

Eppure sembra appena jeri.

Perché? Perché nun te potemo scordà... ciài lassato un vòto qui, drento ar core, che ancora nun riuscimo a cormà.

E pe' ajutà tutti a nun scordasse de te, me so' permesso d'aricordatte co sti du' versi in romanesco, la lingua co la quale puro tu 'na vorta ciài parlato, e fu l'urtima vorta che ce parlasti a noi, parroci de Roma: fu er tuo testamento spirituale: "Damose da fà", "volemose bene", "semo romani".

P. Lucio Maria Zappatore

P. Lucio Maria Zappatore, Carmelitano, Parroco di S. Maria Regina Mundi a Torrespaccata, romano de Roma, (monticiano), musicista e poeta romanesco.

È Socio onorario della Accademia G. G. Belli e della rivista Romanità.

Da vari anni promuove nel quartiere di Torrespaccata serate "romanesche", (anche con il concorso di poesia romanesca "*Semo romani*"), animate dai poeti del Centro Romanesco Trilussa, dal compianto Giovanni Gigliozzi, dal cantante Giorgio Onorato, dai Menestrelli de' Roma...) per far prendere coscienza agli abitanti del suo quartiere del valore della "romanità", del sentirsi "romani" anche in un quartiere di periferia, formato per la stragrande maggioranza di gente immigrata da varie regioni d'Italia.

Il 26 febbraio 2004 chiese al Papa Giovanni Paolo II, durante l'Udienza ai Parroci romani, di parlare loro del carisma della Chiesa e della Città di Roma e di parlare una volta tanto anche in romanesco.

Il S. Padre rispose che il carisma essenziale della Chiesa di Roma era quello "petrino", legato cioè alla Sede di Pietro, e salutò tutti con le tre frasi diventate poi famose: "***Damose da fà – volemose bene – semo romani!***".

E concluse dicendo: "*Non ho mai imparato il romanesco. Forse non sono stato un buon Vescovo di Roma!?*"

Credo che questa domanda non abbia bisogno di risposta: forse mai Roma ha avuto un Vescovo così "romano", così vicino alla sua Città e alla sua Chiesa, come questo Papa "straniero", venuto da lontano!

PURO LUI?!

Ma che me dichi? Puro er Presidente s'è messo a straparlà come un romano? E puro a Lui jè ritornato in mente quer che ce disse er Papa *brevimano*:

"Damose da fà", senz'aspettà gnente.

"Volemose bene", p' annà lontano.

"Semo romani", e senti certamente er core che te batte a tutto spiano.

E quando er Presidente te viè a di ch'èsse romani è un privilegio: certo, me dichi come fai a nun sbigotti?

Romano: quando er tempo se fa incerto, ricordete che si sei nato qui è segno ch' è er destino che t'ha scerto.

Èssi degno allora de 'sta Città: nun t'abbatte mai... e tira a campà!

Martedì 27 settembre 2005, il Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azelio Ciampi, mentre in Campidoglio gli veniva conferita da parte del sindaco Walter Veltroni, a nome dell'intero Consiglio comunale, la cittadinanza onoraria di Roma, al termine del suo discorso si esprimeva così: *il 26 febbraio del 2004 il Papa - era già molto malato, ma il suo spirito arguto era vivo e indomito - volle concludere un discorso ai suoi parroci e a tutto il clero romano con alcune parole in romanesco, che mi piace ripetere: "Dàmoste da fà! Volèmoste bene! Semo romani". ... Essere nati e vivere in Italia è un dono: a Roma, è un privilegio...*

Reverendo Padre, il Presidente della Repubblica ha ricevuto la sua cortese lettera e desidera ringraziarla, mio tramite, per le espressioni di stima e di apprezzamento che Ella ha voluto indirizzargli in occasione del conferimento della Cittadinanza onoraria di Roma, nonché per il grazioso sonetto in romanesco a lui dedicato.

Dr. Francesco Alfonso (Cons. Capo Segr. del Presidente della Repubblica)

L'ABBITINO DER PAPA GIOVANNI PAOLO II

É stato l'Abbitino benedetto
la prima garza, quella ch'ha fermato
er sangue che scoreva giù dar petto
quer giorno che successe l'attentato.

Da quando ch'eri ancora regazzino,
portavi sempre ar collo intorcinato
'sto segno de Maria, der suo affetto,
che co' le mani sue Lei cià donato.

Quando sabato, er giorno de Maria,
hai chiuso l'occhi e s'è squarciato er velo
te sei trovato in bona compagnia:

co' l'angeli e li santi a bruciapelo,
te s'è aperta davanti quela via
p' annà a 'ncontrà la Mamma su ner celo.

Il Papa Giovanni Paolo II ha sempre manifestato pubblicamente la sua devozione alla Madonna del Carmine, di cui portava lo Scapolare (l'“abito”) fin da ragazzo. Il giorno dell'attentato lo scapolare che indossava, sotto la veste bianca papale, rimase insanguinato. Il S. Padre, al ritorno dall'ospedale, chiese ai Padri Carmelitani della Traspontina un nuovo scapolare e mandò un mazzo di rose rosse alla Madonna del Carmine di Traspontina come ringraziamento.

AR PAPA NOSTRO, GAJARDO E TOSTO!

(in ricordo di Giovanni Paolo II)

Ciài lassati così, a poco a poco,
sempre più curvo in quer vestito bianco.
Fino all'urtimo hai fatto véde er foco
ch'ardeva drento ar core tuo, mai stanco.

Quando ch'hai dato er pugno sur leggio,
perché nun ce riuscivi più a parlà,
se semo messi tutti a pregà Iddio,
che te facesse ancora un po' campà.

Ciài visto 'n quela piazza? Che rimpianto!
Ce bastava sapé che stavi lì:
saressimo restati nun sai quanto,
pe' fatte compagnia e facce senti.

Ma mo te ne sei annato veramente,
e ce resta quer: **“damose da fà”!**
Tu nun ciài detto “dateve”, ma in mente,
te vorzi mette in mezzo p' aiutà.

Io penso che l'hai detto a sta magnera,
sapenno che la strada de quaggiù,
sarebbe stata certo più leggera,
si 'n mezzo a noi ce stassi puro Tu!

‘NA FINESTRA SU NER CELO

“Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice”

(dall’Omelia del Card. Ratzinger durante il funerale di S. Santità, il Papa Giovanni Paolo II, 08.04.05)

Dio, che pace, che luce: finarmente
so’ giunto anch’io quassù. Ma sai ch’edè?
Me sento ancora preso co’ la mente
a guardà giù, p’annà a vedé che c’è.

Famme apri ‘sta finestra: giù se sente
un bisbijo de canti e nun zocchè.
Anvedi là a San Pietro quanta gente
che sta a fa er funerale propio a me!

L’ho cercati p’ er monno da quer di:
per cui se spiega come a sta magna,
li giovani mo stanno tutti lì.

Ma senti er Cardinale che sta a di:
com’ha fatto a vedemme da la tera
affacciato ‘n finestra a bbenedì?

“Chiuda quella finestra lì!”

No!!! Nun è proprio er caso... nun è ora:
dovemo continuà a parlacce ancora!

Letta il 2 marzo 2006 davanti al S. Padre Benedetto XVI, che alla fine ringraziava con le seguenti parole:

“Rivolgo un grande grazie per questa meravigliosa poesia! Ci sono anche poeti ed artisti nella Chiesa di Roma, nel presbiterio di Roma, e avrò ancora la possibilità di meditare, di interiorizzare queste belle parole e di tener presente che questa “finestra” è sempre “aperta”. Papa Benedetto XVI.

SEMO ROMANI!

“In quanto cattolici, in qualche modo, tutti siamo anche romani... siamo tutti nati a Roma.”

(dall’Omelia per l’insediamento sulla Cattedra di Roma, in S. Giovanni in Laterano, del Papa Benedetto XVI, 07.05.05)

Papa Giovanni Paolo Seconno
sorprese a tutti quanti, quanno disse:
“Semo romani!” e fino ‘n capo ar monno
sapessi er battimani che sortisse!

Ma mo che Benedetto, chiaro e tonno,
ha detto ‘n’antra cosa da stupisse:
che tutti li cristiani pònno, in fonno,
èsse romani! E no! Famo a capisse!

Ce pò stà bbene sì, che puro quelli,
se fanno come noi, ma so’ antri piani:
nun c’entra co la storia e li gemelli!

Nun pò valé pe’ tutti li cristiani,
quer che disse de noi er sommo Belli:
“Noi, pe’ grazzia de Dio, semo Romani!”

Gentile Padre Lucio, la ringrazio molto di avermi inviato le sue poesie a testimonianza del grande affetto e della riconoscenza che lei sente per Giovanni Paolo II. I suoi sentimenti sono gli stessi che la nostra città ha provato e continua a provare per lui, perché per un Papa e per un uomo come Karol Wojtyla il tempo che passa serve non certo a dimenticare ma a ribadire il grande segno che ha lasciato nella nostra storia...quando ne avrò l’occasione le citerò tra le tante prove d’affetto che i romani provano e proveranno sempre per Giovanni Paolo II.
Walter Veltroni, Sindaco di Roma